La parola chiave è innovazione

Infrastrutture e cultura

FOTOGRAMMA

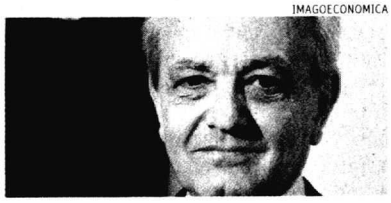
Maurizio Ferraris

Filosofo

Ricerca e infrastrutture sono i due settori fondamentali per il rilancio del paese: attraverso la prima si può impedire la fuga dei cervelli e dunque acquisire autonomia anche nella produzione intellettuale mentre le buone infrastrutture sono essenziali allo sviluppo dell'Italia intera. Pensiamo al caso dell'università italiana così sparsa sul territorio: se miglioriamo le infrastrutture - e in questo senso l'alta velocità è una conquista che porterà vantaggi - miglioriamo anche l'università. Quelli che vengono spesso presentati come difetti dell'università sono spesso ritardi nella struttura. Ma la spinta deve arrivare dall'alto: iniziativa individuale e piccole e medie imprese da sole non ce la fanno.

Ricerca di nuovi mercati

IMAGOECONOMICA



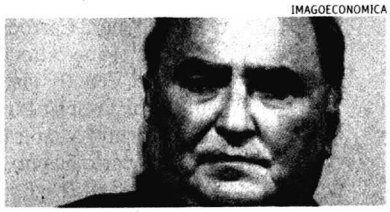
Mario Deaglio

Economista

L'Italia deve replicare la politica industriale che ha permesso di realizzare il miracolo economico degli anni Sessanta, quando prodotti inizialmente riservati a un pubblico ad alto reddito (dalla Vespa agli elettrodomestici, dalla Nutella alle macchine da scrivere) cominciarono il lungo cammino verso la diffusione di massa. Oggi nel mondo ci sono circa due miliardi e mezzo di persone considerate povere per gli standard occidentali, ma che vivono sopra il livello minimo di povertà e quindi rappresentano potenziali consumatori. Questo mercato di "non-poveri", bene intercettato dall'India che gli fornisce già automobili e computer, dovrebbe essere sfruttato anche dal nostro paese. L'Italia ha gli strumenti e l'esperienza storica per fornire servizi e prodotti ai nuovi futuri consumatori. Oggi che ripartiamo da zero e senza lo stimolo della fine della guerra è certo più difficile riuscirci ma non impossibile. Ci sono infine due questioni "classiche" su cui concentrarsi: l'amministrazione pubblica che non funziona e il divario tra Nord e Sud che va accorciato.

Aumentare i salari

IMAGOECONOMICA



Giulio Sapelli

Economista

È necessario cambiare l'agenda dell'innovazione sia per quanto riguarda i prodotti sia i processi. Le grandi imprese hanno già iniziato, ora tocca alle piccole e medie. Confindustria gioca un ruolo chiave in questa partita come nella spinta per la trasformazione delle filiere. Bisogna aumentare il mercato interno ma appare evidente che con i salari che abbiamo - quasi ai livelli della Grecia - non si va da nessuna parte. Le riforme fatte fino ad oggi hanno distrutto il mercato del lavoro che va ridisegnato in un sistema di welfare. Come? Rilanciando ad esempio il sistema manifatturiero, incentivando la formazione tecnico-professionale e rivalutando il lavoro agricolo e operaio. Si è dato troppo spazio a cose effimere come la comunicazione e l'"economia della conoscenza", è ora di investire nei settori che possono davvero rilanciare il paese.

Quale industria?

IMAGOECONOMICA

Michele Salvati

Politologo

Bisogna intervenire sull'architettura del sistema paese, risolvendo due nodi cruciali: la frammentazione e la specializzazione dell'industria. Il mondo dell'impresa e della politica sono divisi a riguardo tra coloro che vedono nelle piccole e medie imprese la risposta alla crisi e chi, invece, identifica proprio in queste la causa del cosiddetto nanismo italiano. Stesso discorso vale per la specializzazione: concentrare i settori dell'industria è davvero la strada giusta? Serve innanzitutto un'opinione bilanciata sulla questione. Questa, insieme a una riforma della pubblica amministrazione e a un serio discorso sul Mezzogiorno, sono punti di partenza necessari per il rilancio del paese.

Unione forte tra Pmi

IMAGOECONOMICA

José Rallo

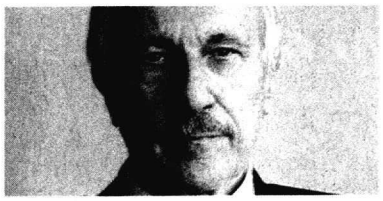
Imprenditrice

Al primo posto tra i driver per rilanciare il paese c'è sicuramente la necessità che le Pmi si aggreghino. Non parlo di fusione ma di diverse forme di associazione e sinergia che interessino vari settori, dalla logistica all'export fino alla promozione. Potrebbe essere un primo passo per sviluppare quella

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

cultura imprenditoriale, necessaria per il made in Italy, che spesso manca in Italia. Altro punto essenziale è la semplificazione. Deve riguardare tutto: fisco, burocrazia, pubblica amministrazione. La nostra azienda, per esempio, su 80 dipendenti ne ha solo tre assunti a tempo indeterminato e ciò solo per difficoltà burocratiche. Mettiamoci nei panni di un giovane che deve avviare un'attività iumprenditoriale... Riuscirci presto e facilmente vale più di qualsiasi sconto fiscale. Infine, credo che l'Italia debba recuperare un rapporto con la bellezza, dalla cura delle strade ai musei, perché l'immagine del paese simbolo di qualità della vita e bellezza si sta sgretolando.

Sinergie con gli atenei



Carlo Rizzuto

Presidente Sincrotrone Trieste

Negli ultimi quarant'anni il sistema universitario italiano non ha funzionato: nel nostro paese i laureati rappresentano il 12% della popolazione, nella Ue il 22%, negli Usa oltre il 30 per cento. Ciò significa che in Italia mancano 3-3,5 milioni di laureati (senza contare i tipi di laurea) cioè, ogni anno, 1-2 punti percentuali sul Pil, senza contare che la chiusura di tanti laboratori pubblici ha fatto "sparire" 8mila ricercatori negli ultimi quindici anni. È necessario pianificare uno sforzo straordinario affinché gli atenei riescano a formare un numero di laureati pari a quello degli ultimi cinque anni e bisogna studiare sinergie forti fra ricerca di base e industria. Attualmente le imprese investono nella formazione: se lo faranno in collaborazione con le università, a parità di spesa, si avranno maggiori benefici.

Rispetto per il territorio

OLYCOM

Pier Luigi Cervellati

Urbanista

Per ridisegnare il territorio da oggi al 2015 dobbiamo invertire la marcia rispetto quanto si è visto negli ultimi quindici anni, prendendo l'Alto Adige come modello. Risparmio energetico, rispetto dell'ambiente e riqualificazione ambientale hanno anche creato nuova economia. In Germania dicono che la città che cala nella sua estensione ha futuro: hanno ragione. Ciò significa che è necessario ripensare le città partendo da progetti di rigenerazione, come sta facendo la Germania nelle zone della ex Ddr o Londra lungo il Tamigi.

Futuro solo dalla ricerca

IMAGOECONOMICA

Cristiana Compagno

Rettore università di Udine

In questa fase economica così difficile pensare al 2015, buttare il cuore oltre l'ostacolo è un ottimo segnale, di speranza e coraggio. Anche il mondo universitario dopo la tempesta finanziaria uscirà diverso e avrà bisogno di ripensarsi. La riforma Gelmini va nel senso della qualità e del merito, ma resta il grave problema delle risorse che il paese destinerà all'università. Nelle difficoltà bisogna sfoderare il coraggio delle priorità: la ricerca, per esempio, per bloccare i cervelli in fuga e dare futuro al paese. L'università deve allinearsi negli stili di gestione del reclutamento e della valutazione agli standard europei.

A CURA DI
Maria Luisa Colledani e Serena Danna

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.